

**Libano**  
**La Francia:**  
**«Intervenga**  
**l'Onu»**

BEIRUT. Il governo francese ha chiesto ieri che il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, intervenga nella situazione libanese dopo la resa del generale cristiano maronita Michel Aoun.

In un comunicato del ministero degli Esteri francese si dice che «sono giunte informazioni secondo cui durante e dopo i violenti combattimenti tra i soldati di Aoun e le forze libanesi e siriane sono stati perpetrati esecuzioni sommarie e abusi. Il governo francese - prosegue la nota - ha avviato un'indagine per appurare la veridicità delle notizie, ma in attesa dei risultati il ministro degli Esteri ha chiesto al segretario generale dell'Onu di intervenire senza indugi».

Intanto, i familiari di Aoun e alcuni suoi aiutanti (in tutto quindici persone) che da sette giorni sono rifugiati nell'ambasciata francese a Beirut, hanno ottenuto ieri il permesso di lasciare il Libano per andare in Francia. Il generale Aoun e due suoi aiutanti sono stati esclusi dal provvedimento perché il governo libanese vuole processarli come criminali di guerra. Due piccoli aerei francesi sono atterrati ieri a Beirut, sembra proprio per trasferire a Parigi i quindici familiari e aiutanti di Aoun.

Poche ore dopo l'annuncio della richiesta francese di un intervento dell'Onu, il ministro della Difesa libanese ha definito «priva di fondamento» la notizia secondo cui cento soldati di Aoun sarebbero stati giustiziati dopo essersi arresi.

Secondo il governo libanese, i corpi dei soldati di Aoun, che a quanto hanno scritto giornali inglesi e francesi sarebbero quelli dei giustiziati, sono vittime dell'attacco contro il generale cristiano maronita. Il bilancio delle vittime dei combattimenti fornito dalla polizia libanese parla di 350 morti e 1.200 feriti. Mentre il «New York Times», citando fonti degli ospedali di Beirut, scrive che i morti sarebbero non meno di 750.

Intanto, gli ostaggi americani e inglesi detenuti dagli estremisti filo-iraniani sarebbero stati trasferiti dalla zona meridionale di Beirut nella valle della Bekaa la settimana scorsa prima dell'attacco dei siriani e libanesi contro Aoun.

**I colloqui con l'uomo di Gorbaciov**  
**non sembrano ammorbidire**  
**la posizione del presidente Usa:**  
**«Saddam non l'avrà vinta»**

**Truppe e mezzi di stanza in Europa**  
**trasferiti nella zona del Golfo**  
**Un senatore: «Fossi un soldato**  
**comincerei a mettermi l'elmetto»**

# Primakov non convince Bush

«Non premieremo Saddam Hussein con un compromesso» ribadisce Bush che ieri si è incontrato con l'inviato di Gorbaciov. Il Pentagono annuncia l'invio in Arabia di altri carri armati e truppe fresche. Per dare il cambio ai 250.000 che già ci stanno, dicono. Ma per Natale la concentrazione di uomini sarà molto superiore all'attuale. A Baghdad, intanto, razionano la benzina e il gasolio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. «Sono determinato, come lo ero il giorno in cui è partito il primo dei nostri soldati, a far sì che l'aggressione di Saddam Hussein non sia premiata da un compromesso, non sia premiata rinunciando al ritiro totale dal Kuwait o alla restaurazione dei governanti legittimi... insomma non gliela possiamo dare vinta». Con questa dichiarazione, fatta ad un gruppo di esponenti della Nif, l'associazione italo-americana, poco prima di incontrarsi nell'ufficio ovale

mente ottimista di quanto lo era già prima». E ha aggiunto: «Credo che non dobbiamo escludere la possibilità di soluzione pacifica finché abbiamo esaurito tutte le opzioni». Con i sorrisi che non bastavano evidentemente a temperare il gelo delle parole.

Prima di entrare alla Casa Bianca era stato chiesto a Primakov se era l'autore di un messaggio di Saddam Hussein sui possibili passi per disinnescare la crisi. «No, nessun messaggio di Saddam Hussein perché non sono un messaggero», aveva risposto. Allora un messaggio da parte di Gorbaciov? «I migliori saluti». E alla domanda sui contenuti del nuovo «piano di pace» di Gorbaciov di cui si suppone Primakov fosse l'autore, dalla Casa Bianca e dal Dipartimento di Stato rispondono minimizzando. «Niente che non avessimo già sentito», ha detto il braccio

destro di Baker, Dennis Ross. «Dice che (Saddam) è interessato... ma niente di davvero nuovo», ha risposto il braccio destro di Bush Brent Scowcroft alla domanda se il sovietico avesse riferito di ammorbidimenti nelle posizioni di Baghdad.

Al momento gli Usa non sembrano interessati a discutere e fare concessioni. Anzi si mettono l'elmetto. Nella seconda giornata di testimonianze di fronte alla commissione Esteri del Senato, al segretario di Stato Baker era stato esplicitamente chiesto: lei può assicurarsi o no che gli Stati Uniti non lanceranno un attacco militare contro l'Irak? La risposta era stata brevissima e secca: «No». Al che l'autore della domanda, il senatore democratico del Massachusetts Gerry Studds, dopo qualche secondo di silenzio, aveva ribattuto: «Allora se fossi tra i soldati in Arabia Saudita a questo punto

mi metterei l'elmetto». L'elmetto se lo stanno mettendo anche le truppe americane in Europa. Il Pentagono fa sapere che ha deciso di inviare in Arabia centinaia di carri armati pesanti M-1A1 e decine di migliaia di soldati stazionati nella base in Europa. I mezzi corazzati, con cannoni più potenti e meglio attrezzati a difendersi da un attacco con armi chimiche di quelli già spiegati nell'operazione Scudo nel deserto, sono tra quelli che dovrebbero essere distrutti quando a novembre si firmerà il trattato per la riduzione delle armi convenzionali in Europa. L'idea è mandandoli nel Golfo, di prendere due piccioni con una fava. Quanto alle truppe, le prime che dal comando Nato passano ad operazioni in altre zone del mondo, la giustificazione ufficiale è che dovrebbero cominciare a «dare il cambio» a quelle che si trova-

no laggiù ininterrottamente dagli inizi di agosto. Ma siccome le truppe cui viene dato il cambio non lasceranno le loro posizioni prima che arrivino questi rinforzi, ne saranno ritirati carri armati per far posto a quelli che arrivano dall'Europa, il dato di fatto è che ad un certo punto il numero di truppe americane nella regione crescerà di diverse decine di migliaia di unità rispetto al quarto di milione di uomini attuale. Il massimo della concentrazione di uomini e mezzi e di capacità offensiva si dovrebbe avere attorno a Natale. Stando a quanto fonti militari Usa riferiscono al «Washington Post» c'è qualche ritardo nell'arrivo dei mezzi corazzati pesanti inviati dall'America, ci vorrà un altro mese perché arrivino tutti i mezzi di supporto logistico. Per Natale, o al massimo i primi di gennaio, potrebbe arrivare anche il grosso dei rinforzi dall'Europa.



Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

**Il problema degli ostaggi**  
**De Michelis e Genscher:**  
**«Respingere il ricatto»**  
**Sciopero della sete in Irak**

A Venezia, al vertice italo tedesco Kohl e Andreotti si sono rivolti all'Irak chiedendo «una dimostrazione di sensibilità» per il problema degli ostaggi. Ma De Michelis e Genscher mettono in guardia: non bisogna accettare il ricatto di Saddam. A Baghdad intanto il gruppo di ostaggi italiani prosegue lo sciopero della fame e della sete. Protesta di familiari in Germania. L'inglese Heath in Irak

ROMA. Al vertice italo-tedesco di Venezia Andreotti e il cancelliere Kohl si sono trovati d'accordo nel chiedere agli iracheni «una dimostrazione di sensibilità per il drammatico problema degli ostaggi». Al tempo stesso i ministri degli Esteri De Michelis e Genscher hanno ribadito che non bisogna accettare il ricatto iracheno impedendo a Saddam di utilizzare gli ostaggi come arma di ricatto nei confronti dell'Occidente.

per la liberazione degli italiani bloccati in Irak. In Italia e in altri paesi europei si stanno sviluppando altre iniziative umanitarie. Il coordinamento dei familiari degli ostaggi ha lanciato ieri in Italia una sottoscrizione per portare aiuti a Baghdad per i bambini iracheni. Una delegazione del coordinamento intende recarsi a Baghdad la prossima settimana anche per solidarizzare con lo sciopero della fame attuato all'ambasciata italiana e per denunciare «l'inefficienza di quanti, pur avendo responsabilità, non hanno preso alcuna iniziativa». In Germania, a Bonn, un centinaio di familiari di ostaggi ha organizzato una manifestazione davanti al ministero degli Esteri per chiedere al governo di inviare immediatamente negoziatori in Irak.

Il ministro Genscher per la verità ha nuovamente protestato con le autorità di Baghdad, ma i familiari degli ostaggi non si accontentano di questa iniziativa. «Signor Genscher - si leggeva su un cartello inalberato a Bonn dai manifestanti - sarebbe ancora qui se suo figlio fosse in Irak». Saddam Hussein intanto avrebbe deciso di liberare otto tedeschi tenuti come ostaggi. Un'altra iniziativa «umanitaria» è stata presa infine dall'ex premier inglese Edward Heath partito ieri mattina per Baghdad. Heath, prima di partire ha confermato che incontrerà Saddam Hussein, dopo una visita in Giordania.

Il ministro Genscher per la verità ha nuovamente protestato con le autorità di Baghdad, ma i familiari degli ostaggi non si accontentano di questa iniziativa. «Signor Genscher - si leggeva su un cartello inalberato a Bonn dai manifestanti - sarebbe ancora qui se suo figlio fosse in Irak». Saddam Hussein intanto avrebbe deciso di liberare otto tedeschi tenuti come ostaggi. Un'altra iniziativa «umanitaria» è stata presa infine dall'ex premier inglese Edward Heath partito ieri mattina per Baghdad. Heath, prima di partire ha confermato che incontrerà Saddam Hussein, dopo una visita in Giordania.

Alle Nazioni Unite il segretario generale denuncia che Israele impedisce l'invio dello staff a Gerusalemme

## De Cuellar: «Shamir blocca la missione»

Perez de Cuellar riferisce al Consiglio di sicurezza che l'intransigenza israeliana gli rende impossibile inviare a Gerusalemme la commissione d'indagine per cui aveva ricevuto mandato unanime. E gli Usa si ritrovano all'Onu di fronte al dilemma se approvare le misure più dure contro Shamir sollecitate dai non allineati o opporvisi rischiando di dissolvere la coalizione costruita contro l'Irak.



Perez de Cuellar

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Con un gesto di clamorosa denuncia dell'intransigenza del governo Shamir, il segretario generale dell'Onu ha deciso di comunicare ufficialmente al Consiglio di sicurezza che non è in grado di inviare a Gerusalemme la commissione di indagine sui massacri del Palestinesi. Cioè che a causa degli ostacoli frapposti dal governo israeliano non è in grado di attuare una delle decisioni portanti della risoluzione votata una settimana

fa dall'Onu all'unanimità, col voto favorevole sia degli Usa che dei paesi che propendevano per una condanna ancora più dura. Il governo israeliano aveva reagito con indignazione alla risoluzione dell'Onu e affermato che non avrebbe cooperato con i tre emissari di Perez de Cuellar - tra i quali c'è anche un italiano, il suo assistente Giandomenico Picco, distintosi in tutte le missioni più difficili di questi anni, dalle trattative

che hanno portato al ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan a quelle per far cessare la guerra Iran-Irak. Anche se non erano arrivati al punto di affermare esplicitamente che avrebbero impedito fisicamente il loro ingresso in territorio israeliano o gli avrebbero impedito di incontrare il sindaco di Gerusalemme o altri esponenti ebraici o palestinesi. Comunque la loro autorità veniva «dimezzata» dal rifiuto. Giovedì, in quello che era apparso come un tentativo di allentare questo rifiuto, Israele aveva fatto una contro-proposta: restavano fermi nell'intenzione di non cooperare con gli emissari di Perez de Cuellar ma erano pronti a inviare a Palazzo di vetro di New York un loro inviato per esporre i risultati della inchiesta condotta dalle autorità israeliane, affidata ad una commissione di tre membri, guidata dall'ex capo del Mossad Zvi Zamir.

Dopo aver conferito a porte chiuse, uno per uno, con tutti e quindici i rappresentanti dei paesi membri del Consiglio di sicurezza, il segretario generale dell'Onu ha evidentemente concluso che la controproposta israeliana era inaccettabile e che il loro rifiuto a cooperare gli impediva di assolvere il mandato che gli era stato dato. Da qui la decisione di comunicare ufficialmente al Consiglio che in queste circostanze i suoi inviati a Gerusalemme non potevano partire. Le decisioni di de Cuellar riappaiono per gli Usa l'imbarazzo in cui si erano trovati al momento della discussione delle bozze di risoluzione di condanna di Israele per i massacri a Gerusalemme. Il dilemma è tra l'unirsi alle misure più dure che a questo punto verranno riproposte in Consiglio dai paesi non allineati che si erano fatti portatori delle posizioni dell'Olp, e che sin dall'inizio

premevano per iniziative più forti da parte delle Nazioni Unite a difesa dei Palestinesi, compresi l'invio di «osservatori con autorità ancora più estesa di quella degli «personali» della segreteria, oppure opporvisi col veto, rischiando di far sfaldare su questo tema la compattezza dello schieramento che sono riusciti ad avere contro l'Irak. Un frutto significativo del loro sforzo e della decisione di votare la risoluzione della scorsa settimana anche a costo di far infuriare Shamir, gli Usa l'avevano colto due giorni fa al vertice arabo di Tunisi quando Arabia, Saudita, Egitto, Siria, Libano, Giubuti, Somalia, tutti gli Emirati avevano rifiutato di condannare gli Usa e avevano bocciato un documento dell'Olp in cui si denunciava «l'evasività» del governo Usa durante il dibattito in Consiglio di sicurezza dell'Onu. □ S.G.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

### COMUNICATO COOP SUGLI SCIOPERI PER IL CONTRATTO DI LAVORO.

LA COOP ESPRIME SORPRESA E SCONCERTO PER LA DECISIONE ASSUNTA DALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI DI PROCLAMARE UN PESANTE PROGRAMMA DI AGITAZIONI COMPRENDENTE 16 ORE DI SCIOPERO A SOSTEGNO DELLA VERTENZA PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE DEL LAVORO.

TALE DECISIONE APPARE INFATTI INCOMPRESIBILE ALLA LUCE DELLA PROGRAMMATA CONTINUAZIONE DEL CONFRONTO E DELLA STESSA VALUTAZIONE ESPRESSA DAL SINDACATO SULL'ANDAMENTO DELLE TRATTATIVE: «RISPETTO ALL'INCONTRO E ALLE POSIZIONI ESPRESSE LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI HANNO MANIFESTATO ALLA CONTROPARTE (LEGGI COOP) L'APPREZZAMENTO PER L'IMPOSTAZIONE DELLE TRATTATIVE CHE CONSENTE IL PASSAGGIO DA UNA FASE DI CONFRONTO GENERICO AD UNA FASE PIÙ STRINGENTE SUI CONTENUTI.»

LA COOP, IN EFFETTI, PUR AVENDO GIUDICATO LA PIATTAFORMA ESTREMAMENTE ONEROSA PER L'AMPIEZZA E LA QUANTITÀ DELLE RICHIESTE E PUR SOSTENENDO GIÀ UN COSTO DEL LAVORO PIÙ ALTO RISPETTO ALLA CONCORRENZA, SI È DICHIARATA FAVOREVOLE AL CONFRONTO SENZA POSIZIONI PREGIUDIZIALI.

LA SERIETÀ E LA DISPONIBILITÀ DELLA COOP A PROSEGUIRE NEL CONFRONTO SI SCONTRANO CON INIZIATIVE SINDACALI ESTREMAMENTE PESANTI, SENZA SOSTANZIALI DIFFERENZIAZIONI RISPETTO A CHI, IN QUESTA FASE, HA INTERROTTO LA TRATTATIVA.

